

## Comment

# Gran fermento nei science centre per un'arte e scienza in società

**Alessandra Drioli**

*ABSTRACT: Oggi di debutto dell'arte nei science centre non si può parlare perché l'arte vi ha fatto il suo ingresso fin dall'inizio della loro storia e proprio con il papà di tutti, l'Exploratorium. È però interessante andare a guardare a che punto siamo. C'è infatti un gran fermento intorno a questo tema, proprio come nelle grandi occasioni, e vale la pena seguirne i nuovi sviluppi e ascoltare le testimonianze di coloro che coordinano le attività artistiche nei science centre, e più in generale, nei musei della scienza, e anche degli artisti coinvolti in questo processo. L'obiettivo è di stimolare un dibattito su dove porterà questo fenomeno e su cosa succederà da qui in avanti, sottolineando l'importanza per ciascun museo di definire a monte una visione dell'arte, anche complessa, ma in un qualche modo strutturata, che potrà poi essere coniugata a diversi livelli secondo le esigenze del museo stesso.*

Alla fine degli anni '60 Frank Oppenheimer, fondatore dell'Exploratorium di San Francisco, primo science centre al mondo diceva: "L'arte non serve soltanto a rendere tutto più bello, anche se spesso è così. Gli artisti guardano alle cose del mondo con un occhio diverso rispetto ai fisici o ai geologi. Scienza e arte servono per comprendere la natura coinvolgendo le persone. E, mescolandosi, entrano a far parte del processo pedagogico".

Oggi quindi di debutto dell'arte nei science centre non si può parlare perché l'arte vi ha fatto il suo ingresso fin dall'inizio della loro storia e proprio con il papà di tutti, l'Exploratorium. Come esso sia avvenuto e quali siano stati i musei che hanno subito imboccato la stessa strada, è stato oggetto di un mio primo intervento fatto per questa rivista (vedi l'articolo apparso nel n. 5 del 2006 di Jcom). Oggi ne torno a parlare perché vi è un gran fermento intorno a questo tema, proprio come nelle grandi occasioni, e vale la pena seguirne i nuovi sviluppi e ascoltare le testimonianze di coloro che coordinano le attività artistiche nei science centre, e più in generale, nei musei della scienza, o degli artisti coinvolti in questo processo. L'obiettivo è di stimolare un dibattito su dove porterà questo fenomeno e su cosa succederà da qui in avanti, sottolineando l'importanza per ciascun museo di definire a monte una visione dell'arte, anche complessa, ma in un qualche modo strutturata, che potrà poi essere coniugata a diversi livelli secondo le esigenze del museo stesso. In questo modo diventa anche possibile comunicare meglio il valore e l'importanza che l'arte assume in ciascun museo, ottimizzando gli investimenti e non vanificando gli sforzi in mille attività che possono non essere recepite al meglio dal pubblico. Escludendo anche il rischio di ridurre l'arte a un ingrediente di moda, che non mette e non toglie nulla.

Dopo questa premessa, va subito detto che il panorama che ci si apre davanti è piuttosto complesso. Ci sono musei che, come abbiamo già avuto modo di raccontare, hanno in questo campo una lunga storia alle spalle ma che oggi si interrogano su come andare avanti. È proprio il caso dell'Exploratorium che ha redatto un dossier *A vision of art at the Exploratorium. A plan for programs, research, and the creation of new work, 2007-2012* che mette a fuoco quelli che dal punto di vista del gruppo di lavoro interno al museo coinvolto nella sua elaborazione, sono gli elementi nodali necessari per costruire un'azione artistica organica. Ci sono musei che, se pure di origini antiche e di stampo più tradizionale, negli ultimi anni stanno esplorando nuovi canali di comunicazione e, tra questi, quello dell'arte. Un esempio, di cui abbiamo tra l'altro una interessante testimonianza proprio fra gli interventi presenti in questo commentario, è il Natural History Museum di Londra che dopo alcune importanti mostre e installazioni temporanee, tra il 2006 e il 2007, che avevano visto coinvolti vari artisti, ha inaugurato proprio quest'anno la sua prima installazione d'arte permanente, *TREE* di Tania Kovats. Ma soprattutto,

il dato più interessante che sembra emergere dalla testimonianza di Bergit Arends, curator of Contemporary Arts al Natural History Museum a partire dal settembre 2005, è la costruzione di un programma artistico coerente e continuativo del museo che va ad integrarsi con tutte le altre attività del museo e, più in generale, con la sua mission. Anche l'intervento di Claudio Giorgione, curatore del Dipartimento Leonardo Arte & Scienza del Museo della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci" di Milano, che già nel suo stesso nome con la dedica a Leonardo da Vinci rivendica un imprinting che vede arte e scienza indissolubilmente connesse, va nella stessa direzione: un ruolo dell'arte, in questo caso sia antica che contemporanea, che entra in maniera pervasiva nel museo: prima, sia dal 1953 come strumento con cui il Museo ha dato vita ad emozionanti allestimenti; ora, sempre più, come occasione per stimolare il dibattito e la discussione tra il pubblico. Molto interessante anche il caso del Science Museum di Londra, per il quale Hannah Redler, responsabile dell'"Arts Projects", ci racconta le esperienze messe in campo a partire dal 1996, per ripercorrere un cammino complesso che ha portato il Science Museum a scegliere di rappresentare attraverso l'arte l'impatto della scienza sulla vita quotidiana dei cittadini.

È importante, infatti, che ciascun museo sostenga un programma artistico anche a lungo termine, che garantisca una continuità e una sua possibilità di lettura, individuando all'interno dei science centre delle competenze e delle figure professionali che ne seguano gli sviluppi. Solo in quest'ottica è infatti possibile immaginare un ruolo significativo dell'arte nei musei della scienza. E in questo contesto possiamo far riferimento anche ad una altra categoria di musei, quelli che sono appena nati e hanno fatto da subito dell'arte e del design uno dei loro cavalli di battaglia. Come la Science Gallery di Dublino, che nonostante la giovanissima età, un anno circa, vanta già un curriculum di tutto rispetto e una sua identità forte e propositiva. Dopo una serie di mostre dedicate a luce, pillole e robotica, ha appena inaugurato *Infectious: stay away*, dove tra tute e maschere protettive, installazioni multimediali e interattive, si esplorano non solo la natura dei contagi, da quelli di tutti i giorni a quelli più rari e pericolosi, ma anche il modo in cui si contagiano le idee, le culture ecc. Insomma *Infectious a 360°*, proprio nei giorni in cui l'epidemia di influenza suina tiene tutti in allerta. Per mettere in piedi questo evento così come per i precedenti, è stata lanciata un open call, rivolta a scienziati, ingegneri, artisti, designers e pensatori per proporre idee, progetti e opere. E mentre la Science Gallery accoglie un pubblico numeroso accorso a visitare la manifestazione, è già online la nuova call per il prossimo evento che recita così: "La Science Gallery presso il Trinity College di Dublino è alla ricerca di idee e proposte per una mostra e un festival interdisciplinare che esplorino le nanotecnologie e le sue implicazioni sul nostro futuro. Focalizzata sui sogni, gli incubi, le possibilità e gli sviluppi di questo campo disciplinare, la mostra intende indagare cosa significa muoversi in un ambiente che non possiamo vedere direttamente e come la scienza e la tecnologia si confrontano con le nostre più profonde paure e speranze". La Science Gallery è quindi alla ricerca di idee per eventi, speakers, dibattiti, films, workshops, performances sperimentali dal vivo, competitions, mostre, installazioni interattive e dimostrazioni che esplorano le nanotecnologie, e le sue applicazioni e implicazioni. Anche questa, quindi, si configura come una formula possibile, che al momento sembra dare degli ottimi risultati. La Science Gallery riesce, infatti, a muoversi velocemente e in maniera molto dinamica lungo le direttrici di un dialogo tra scienza e società, attuale, giovane e di frontiera.

Evidentemente tutto questo è possibile perché all'interno della comunità artistica si sente ugualmente forte l'esigenza di riflettere e intervenire su tematiche scientifiche. Le testimonianze del collettivo sloveno Brida, dell'artista statunitense Susie Lee e della Cooperativa di Teatro Le Nuvole appaiono estremamente significative. Tutti loro, con modalità e esperienze diverse, raccontano una storia in cui si sono interfacciati con la scienza più attuale e scottante nel dialogo scienza società, dalle nanotecnologie alle biotecnologie, allo sviluppo sostenibile, ai cambiamenti climatici, ecc., stimolando nuove forme di confronto e dibattito. Perché l'arte può essere una sorta di antenna, di cartina al tornasole su ciò che nella scienza e nella società sta accadendo, esattamente quello di cui i nostri musei della scienza oggi hanno bisogno e di cui vanno a caccia. I science centre e anche molti musei della scienza si pongono di fatto come attori protagonisti nei cambiamenti sociali, riuscendo a veicolare al loro interno una moltitudine di figure e competenze. Artista e scienziato possono quindi collaborare, scontrarsi, interrogarsi sui temi i più diversi, dalle basi del nostro sapere a quelli di scottante attualità e ora hanno chi con molto piacere gli offre una piazza per presentare al pubblico i risultati del loro lavoro o molte volte il *work in progress* delle loro ricerche.

**Autore**

Alessandra Drioli, storica dell'arte e museologa. Dal 1997 lavora presso il Science Centre della Città della Scienza di Napoli dove ha ricoperto vari ruoli tra cui quello di Responsabile delle Aree Espositive e dei Progetti Speciali, specializzandosi nella progettazione e realizzazione di eventi espositivi. Oggi coordina le attività di arte e scienza del museo. Ha pubblicato recentemente il testo "Vietato non toccare" dedicato al ruolo dell'arte nei musei della scienza. E-mail: [drioli@cittadellascienza.it](mailto:drioli@cittadellascienza.it).

HOW TO CITE: A. Drioli, *Science centres around the world see unrest for art and science in society*, *Jcom* **08**(02) (2009) C01